

HAFTARÀ DI TOLEDOTH

(Rito italiano: Malachì I e II, 1 - 7)

Commento del rav Elio Toaff (1949)

Il popolo ebreo attraversa un periodo di scoramento e di delusione: il Tempio è ricostruito, il popolo è tornato dall'esilio ma lo straniero domina ancora e nessuna delle promesse divine si è ancora avverata. Malachì sorge per ridestare il sentimento di devozione e di rispetto per il Signore, per far tornare nel cuore degli increduli la fiducia nell'aiuto divino. La casa di Giacobbe - egli dice - è stata ricostruita e con l'aiuto dell'Onnipotente prospererà, ma quella di 'Esàw è in desolazione, non potrà essere ricostruita e rimarrà in balia degli sciacalli del deserto. Non è forse questa una prova della predilezione divina per Israele?

Questo richiamo alla diversa sorte di 'Esàw e Ja'acòv ha fatto sì che questo brano di Malachi venisse letto come haftarà della parashà di Toledoth, dove appunto si parla della loro nascita e della loro rivalità. È noto infatti che i brani profetici settimanali (haftaroth) vennero scelti fra quelli che, per qualche particolare, richiamano gli squarci della Torah (parashoth) che, nei vari sabati, vengono letti.

I figli d'Israele tornati in patria, non onorano e non temono più il loro padre celeste e gli recano offerte che suonano offesa alla sua maestà, offerte tali che mai avrebbero osato di portare al loro governatore.

Malachì si ribella contro quel genere di culto che veniva professato più per abitudine che per sentimento: Iddio non può gradire offerte che non siano generose e spontanee; preferisce che il santuario venga chiuso da qualcuno che ponga fine a tali profanazioni. Già Isaia, al suo tempo, aveva lamentato fatti analoghi (cap. I, 10 e segg.) quando il culto del Tempio veniva esercitato come pura formalità, senza che negli offerenti ci fosse alcun sentimento morale: «Quando venite a presentarvi al mio cospetto, chi vi ha chiesto di calpestare i miei atri? - proclama il Signore - Cessate di portare offerte vane; è un profumo che io ho in abominio». Dal che risulta che i profeti, Malachì compreso; sono contrari ad un vuoto formalismo: è il sentimento che conta e l'osservanza dei riti e delle forme non è che l'espressione viva ed esterna della fede in Dio e della devozione che Gli si professa.

In contrasto alla scarsa fede dei tornati in patria, il nostro profeta afferma che da oriente ad occidente il nome di Dio è rispettato e temuto fra le nazioni. È evidente che qui deve trattarsi della maggiore devozione che esisteva negli ebrei della diaspora, i quali tenevano alta nell'esilio la loro fede in confronto a quella dei rimpatriati che l'avvilivano e la tenevano in sì poco conto. Fino a tale enormità si era arrivati! Lo stesso Geremia (XXIV - 1 e segg.) aveva già notato tale fenomeno e lo aveva condannato con parole di fuoco: «Io riconoscerò in bene l'esilio di Giuda che cacciasti da questo paese verso la terra dei Caldei...

ma il re di Giuda Zidkijàù, i suoi principi e i resti del popolo che sono rimasti in Gerusalemme... saranno terrorizzati e soffriranno il male da tutte le genti della terra; saranno oggetto di vergogna, di sarcasmo e di maledizione in tutti i luoghi ove li caccerò»

I sacerdoti stessi, coloro che traggono il loro sostentamento dal servizio divino, non fanno più il loro dovere ed il Signore li minaccia, qualora non riparino alle loro malefatte, di fame, di vergogna e di annullare il patto stretto con la tribù di Levi (Numeri, XXV - 12, 13), patto di vita e di pace: «Io fermo con lui - aveva detto il Signore a Pinehàs nipote di Aharòn - un patto di pace che sarà per lui e per la sua progenie dopo di lui l'alleanza di un sacerdozio perpetuo, perché è stato zelante verso il suo Dio».

Con il ricordo di quello che fu e che deve essere in ogni tempo la funzione dei leviti, termina la nostra haftarà.

Dal libro di Malachì furono tratte due sole haftaroth. Quella che abbiamo esaminato è la prima delle due, nella quale il profeta fa un esame obbiettivo della situazione di pericoloso abbattimento e sfiducia in cui è caduto il popolo ebreo dopo il suo ritorno dall'esilio babilonese; nella seconda, che studieremo a suo tempo il sabato prima di Pesah (*shabbath hagadòl*), il profeta Malachì dimostrerà come, prima del giudizio, gli empi potranno tornare sulla retta via e come i giusti trionferanno nel giorno della venuta del Messia.
